

EX OFFICINE RIZZOLI Carlo Monaco

«Un voto inevitabile Il danno al paesaggio era già stato fatto»

Marco Montaguti

E il giorno dopo la storica decisione di costruire edilizia residenziale al posto delle Officine Rizzoli, la cronaca politica registra precisazioni, distinguo e anche una secca bocciatura da parte della Lega Nord che non avendo rappresentanti in consiglio comunale si affida al segretario provinciale, Simone Albertini.

Ma le perplessità maggiori riguardano il comportamento de 'La tua Bologna' che, alla fine, ha detto sì insieme ai Ds e alla Margherita mentre l'Altra sinistra (Prc, Cantiere e Verdi) diceva no e si astenevano forzisti e An.

E Carlo Monaco, guazzalochiano ed ex assessore all'Urbanistica spiega: «Si è fatto molto rumore, ma lunedì sera non c'era da decidere se costruire o no, c'era solo da valutare la qualità del progetto. La decisione di fare l'intervento era già stata presa; quantità e localizzazione erano già diritti acquisiti da Giuseppe Gazzoni, quindi nessuno poteva mettere in discussione il diritto a costruire sulle prime pendici della collina bolognese».

Il problema, probabilmente è che i tempi dell'urbanistica sono così lunghi, ma così lunghi, che la gente, e anche

i politici, si dimentica di come e perché le cose edilizie siano andate in un certo modo. La vicenda 'officine' risale a più di dieci anni fa, quando Gazzoni, avendo comprato l'azienda di protesi ortopediche, decise di trasferirla a Budrio e ottenne dalla giunta Vitali una variante al Piano regolatore con un programma di riqualificazione; in pratica, accordi con i privati su particolari aree. «Nella giunta Vitali, con gli assessori Grassi e Benecchi — precisa Monaco — di questi programmi ne sono stati varati venticinque, mentre nel nostro mandato ne abbiamo realizzati ventisei». Ma per tornare ai tempi dell'urbanistica, più di dieci anni per aprire i cantieri sono un po' lunghi. Monaco fa presto i conti: c'è stata la bonifica dell'area che era inquinata, e poi la vendita da Gazzoni ad altra società e infine l'intervento della nuova Sovrintendente Ferrari, mentre Garzillo non aveva sollevato obiezioni. Il richiamo di Monaco al «tabù infranto della collina» era riferito a quello che si poteva fare e non si è fatto. «Vitali poteva proporre una permuta alla proprietà concedendo un terreno di pari valore altrove.

Non lo ha fatto e oggi la città avrà un danno paesaggistico notevole con l'interruzione del *continuum* urbano che arriva a San Giovanni in Monte, quella che Carducci definiva l'Acropoli della città». Di diversa opinione è Daniele Carella, capogruppo di Forza Italia. «In politica — dice — ci sono mille sfumature e non solo tecnicismi. E questa decisione non può essere presentata come un semplice e dovuto atto amministrativo. La sinistra deve fare prima di tutto un bagno di umiltà e riconoscere che, dopo la decisione di urbanizzare la collina, non può più ergersi a depositaria dell'etica urbanistica mentre noi, nel nostro mandato eravamo solo biechi palazzinari. E' questo il senso della nostra astensione».

LA SVOLTA

L'ex assessore spiega l'«alleanza» di LtB con Ds e Margherita per il via al piano: «Il tabù l'aveva già rotto la giunta Vitali»

FORZA ITALIA

Carella: «Non è solo un atto dovuto. Ora la sinistra deve fare un gesto di umiltà: stanno urbanizzando i colli»

